

La Notadi **Massimo Franco****RENZI PUNTA
A OTTENERE
UN SÌ ALLA LEGGE
SENZA STRALCI**

Se la tregua regge, la prossima settimana la riforma firmata dalla senatrice del Pd, Monica Cirinnà, sulle unioni civili potrebbe essere approvata dall'assemblea di Palazzo Madama: compresa l'adozione dei bambini da parte delle coppie omosessuali. L'accordo raggiunto ieri dai capigruppi dei partiti per «tagliare» gli emendamenti sventa il rischio dell'ostruzionismo; e dunque la prospettiva di un Parlamento inchiodato a tempo indefinito su questi temi, mentre altri premono.

L'ipotesi di richieste di voti segreti a ripetizione è ridimensionata. Il numero sarà limitato e il più possibile concordato: al massimo trenta, sembra di capire. In cambio, il Pd ha rinunciato a presentare il suo, che li avrebbe fatti decadere tutti, acuendo però le tensioni e la prospettiva di ritorsioni. È una questione di metodo, che non toglie nulla alle profonde divergenze sulla legge. Anzi, i toni si sono ulteriormente inaspriti sul fronte di chi la osteggia nelle stesse file del governo.

Ma non affrontare l'Aula programmando tranelli e forzature regolamentari permette a

tutti di giocare a carte più o meno scoperte; e di trarre vantaggio da questa operazione.

Comunque vada, il Pd di Matteo Renzi potrà rivendicare di avere tentato fino in fondo di ottenere il «sì» del Senato: prospettiva che da ieri appare più probabile. Nei voti palesi i numeri per avere il «via libera» ci sono, grazie all'asse stabilito col Movimento 5 Stelle. Quanto al Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, alla Lega Nord, a parte di Forza Italia e a qualche «obiettore di coscienza» del Pd, potranno rivendicare di avere votato «no».

E una volta ottenuto il *placet* di Palazzo Madama, probabilmente entro la settimana prossima, alla Camera tutto sarà in discesa. Tra l'altro, bisogna capire se uno scrutinio segreto

Contro gli agguati

La tregua raggiunta ieri tra tutti i partiti permette di sventare agguati parlamentari sul voto segreto

affosserebbe o aiuterebbe il governo. Circola la tesi maliziosa secondo la quale comunque Renzi sarebbe aiutato anche da chi si dichiara contrario alla Cirinnà. Ma si entra nel terreno delle illusioni; anzi, ai confini della provocazione. L'unica cosa evidente è che nessuno pensa di arrivare a far cadere il governo puntando sulle unioni civili; e che il Pd non ha intenzione di stralciare o cambiare il capitolo sulle adozioni, perché teme un ripensamento sull'intera riforma.

Vuole invece intestarsi una legge «di sinistra» in vista del voto amministrativo di primavera, come il M5S. D'altronde, considera la gente del Family Day più vicina al centrodestra. Alfano chiede al Pd di riflettere prima di dire «no» alle modifiche, avvertendo che un voto Pd-M5S sarebbe «traumatico» per la maggioranza. E il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, pure del Ncd, arriva a definire la parte della legge che permette le adozioni e la pratica dell'utero in affitto «ultra prostituzione». Parole discutibili: presagio, forse, di una sconfitta. Se la tregua regge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIORGIA MELONIdi **Paola Di Caro**

A vederla, in tailleur nero e camicia rossa, non si direbbe mai: «La pancia non si vede? Beh, non sono nemmeno al terzo mese, e poi sto attenta alla dieta, non vorrei prendere troppi chili...» sorride Giorgia Meloni, protagonista di uno dei casi politico-mediativi più fragorosi degli ultimi tempi: per l'annuncio della sua gravidanza caduto proprio nel giorno del Family Day; per il fatto che è arrivato — in quella piazza tradizionalista — da una donna non sposata; e soprattutto perché è stata oggetto di «insulti, attacchi, assalti feroci che mai avrei immaginato potessero arrivare».

A consolarla, racconta, è stato il suo (da un anno) compagno Andrea Giambruno, autore Mediaset: «No perché — ride — vorrei rassicurare tutti quelli che dubitavano, un uomo ce l'ho, non è stato lo Spirito Santo...». Lui le ha «nascosto le cose più brutte, ha cercato in tutti i modi di proteggermi, fa sempre così», con lui fantastica: «Quanto vorrei fosse maschio: vengo da una famiglia di sole donne, sorella, nipoti, ho pure il cane femmina, vediamo se riesce il miracolo!». Con lui, quando sarà, magari si sposerà: «Chissà, vediamo che succederà...».

Appare felice la leader di Fratelli d'Italia, che comunque una certezza ce l'ha: «Quell'annuncio non lo rifarei mai. Oggi difenderei con tutte le mie forze questa piccola vita che mi cresce dentro, e che non sono riuscita a tenere lontana dalle brutture a cui pure la politica mi ha abituata».

La solidarietà politica colore è una consolazione?

«È vero, mi hanno fatto sentire affetto. Con l'unica eccezione dei 5 Stelle, guarda caso quelli che finiscono sempre per assecondare gli istinti peggiori del popolo dell'anonimato in rete».

Le sono state anche mosse accuse politiche, però: perché fare quell'annuncio in quella piazza?

«Perché mi è venuto, perché lo sentivo, perché non ci vedevo nulla di male, perché da tempo mi pressavano "che farai su Roma, ti candiderai,



L'annuncio. Sabato scorso, al Family Day al Circo Massimo, la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha annunciato di essere incinta

(Ansa)

«Con un figlio in arrivo una campagna elettorale non è la strada giusta»

La leader di FdI: vorrei tanto fosse un maschio



Una mia corsa per Roma? Solo se si tratta di un'estrema ratio

quando scioglierai la riserva?».

Lei non è sposata, quella è una piazza tradizionalista.

«Ma io non contesto il ddl Cirinnà sulla base di una convinzione etico-religiosa, non mi interessa se una coppia è sposata in Chiesa, civilmente, se non lo è, se convive o no. Io contesto la pretesa assurda di

volere a tutti i costi un figlio come fosse un diritto acquisito, contesto il capriccio di chi — forte perché organizzato in gruppo, perché adulto, perché vota, perché spesso ha i mezzi per una fecondazione eterologa o una maternità surrogata — vuole decidere sulla pelle di bambini che non sono oggetti da creare a piacimento. Lo tro-



Non sono riuscita a difenderlo anche dalle brutture della politica

vo un ipocrita sotterfugio per far passare come legali pratiche che non lo sono».

Sulla stepchild non cambia idea, ma per la corsa a sindaco la maternità l'ha convinta a rinunciare?

«Premetto: una gravidanza non impedisce a una donna di vivere pienamente la sua vita e il suo impegno, non è né deve essere vissuta come ostacolo, mai. Ma non c'è dubbio che una campagna elettorale che si concluderebbe al settimo mese per un mandato che ti impegna anima e corpo mentre nasce il tuo primo figlio, ti porta a pensare che non sia la strada giusta. Io sono disponibile a tutto per la mia città, che amo, a fare il capolista o qualunque altra cosa. Ma potrei candidarmi solo se non ci fosse nessun'altra soluzione possibile, solo come *extrema ratio*».

Come vedrebbe Bertolaso?

«Ha un ottimo curriculum,

saprebbe certamente affrontare le emergenze di Roma. Unico dubbio i suoi processi — che pure da quanto capisco vanno verso l'assoluzione — potrebbero essere una formidabile arma nelle mani dei grillini. Dobbiamo riflettere».

E Marchini? Anche lui, come voi, è aperto alle primarie.

«Le primarie sono la nostra richiesta da sempre, penso sarebbero un ottimo sistema, purché non solo a Roma, per far conoscere le proprie proposte, per rendere i possibili candidati — penso a Parisi a Milano — conosciuti ai cittadini anche quando non hanno una grandissima popolarità. Ma parlo di primarie vere, non all'americana come le vuole Marchini: io voglio la gente ai gazebo, una testa un voto, non le scelte ristrette di gruppi di potere organizzati. E chi partecipa, deve schierarsi con il centrodestra».

Sembrare finiti in un «cul de sac».

«Non è così, i candidati li troveremo, mancano ancora 5 mesi al voto. L'importante è non far prevalere gli egoismi di partito, perché checché ne dica Renzi questo voto sarà un test politico cruciale, e noi vogliamo vincerlo».

C'è chi pensa che lei in realtà non voglia candidarsi a Roma perché mira alle prossime Politiche. È vero?

«Chi mi conosce sa che non ho mai obiettivi personali sul piano nazionale, ma è vero che la preoccupazione di non sguarnire la destra ce l'ho. Da sindaco abbandonerei la politica nazionale, sono ruoli incompatibili».

La freddezza di Berlusconi, e in parte di Salvini, sulle primarie nasce dal timore di creare un precedente nella corsa alla leadership del centrodestra?

«Che possa essere un "precedente" l'ho sentito dire anche al vertice... Ma cosa abbiamo da temere? Berlusconi sa bene di essere una risorsa spendibilissima per FI come sa che dovrà passare il testimone della guida del centrodestra. Niente primarie? Scegliamo un altro metodo. A me interessa un centrodestra unito, perché so che possiamo vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampia maggioranza per la legge sulle pari opportunità**La Camera dice sì alle quote rosa nelle liste per le Regionali**

ROMA La Camera ha approvato in via definitiva la legge che prescrive pari opportunità nelle liste delle elezioni regionali, con quote di genere che ora non possono superare il rapporto 60-40%. Un'ampia maggioranza (tranne Lega, M5S, verdiniani di Ala, Fratelli d'Italia e fittiani) ha evocato «un grande passo in avanti» sulla strada di una rappresentanza più equilibrata. Ora, però, il pallino passa alle Regioni e agli

elettori che nel recente passato hanno dimostrato scarsa sensibilità verso le candidate: nei Consigli regionali in carica — nonostante le quote già «previste per legge» — le donne elette sono 159 su un totale di 897 seggi: il 17%. Ma la media nazionale nasconde scenari oscuri come quelli riscontrabili in Basilicata (zero donne elette), in Calabria, in Abruzzo e in Sardegna. Ora l'asticella viene alzata ma la mancanza di «sanzioni» per invalidare

le liste sbilanciate (le norme nel dettaglio spettano comunque alle Regioni) e un paio di trucchetti aprono la strada a seri interrogativi. Se, infatti, verrà introdotta ovunque la doppia preferenza di genere basterà stringere un patto di ferro tra due candidati deboli (un uomo e una donna) per battere un candidato forte (uomo o donna) che corre da solo/a.

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA